

LA VIE EN ROSE

(*La Môme*) **Regia:** Olivier Dahan - **Sceneggiatura:** Olivier Dahan, Isabelle Sobelman - **Fotografia:** Tetsuo Nagata A.F.C. - **Musica:** Christopher YOUNG - **Interpreti:** Gérard Depardieu, Sylvie Testud, Clotilde Courau, Pascal Greggory, Emmanuelle Seigner, Jean-Paul Rouve Catherine Allégret, Marc Barbé - Francia 2007, 140', Istituto Luce.

La vita della straordinaria cantante transalpina e le difficoltà che ha incontrato sin da bambina, quando fu costretta a crescere nel bordello gestito dalla nonna paterna. Scoperta dal proprietario di un night, ben presto la sua voce e le sue canzoni la resero famosa da una parte all'altra dell'oceano Atlantico.

Piaf si nasce, non si diventa. Per provarci bisogna essere un pò temerari o un pò folli. Marion Cotillard, che forse ha entrambe queste virtù, ha tentato la folle scommessa. E ha vinto. Se *La Môme* (...) ha aperto la 57ma Berlinale tra applausi e lacrime, è proprio grazie a lei. Capace di entrare nella pelle dolente della leggendaria Edith senza mai eccedere, cadere nell'imitazione, nel grottesco. (...) Il film di Olivier Dahan sul mito della Piaf (...) è un abile impasto di verità e mélo, di grandi passioni e grandi canzoni, di un mondo bohémien e maledetto che non c'è più. O per lo meno non ha più quella grandezza e quel fascino. «Sapevo di rischiare grosso, ma un ruolo meraviglioso come questo non si può rifiutare» ha ricordato Marion Cotillard, ormai rientrata nelle sue armoniose sembianze: lunghi capelli neri, grandi occhi scuri. Tutto sacrificato al ruolo. «Mi hanno rasato i capelli per alzare la fronte, ogni giorno sei ore di trucco per somigliare a Edith - racconta l'attrice - dovevo attraversare un'intera vita, da 19 anni fino alla morte. Dovevo essere minuta come una bambina, com'era lei da giovane, e dovevo essere segnata e devastata com'era lei alla fine, quando a 47 anni ne dimostrava 60 e più. E poi bisognava imparare a camminare, a muoversi e comportarsi come lei. In questo mi hanno aiutato molto i film che Edith ha interpretato e alcune sue interviste televisive. Ma lo scoglio più arduo è stata la voce, trasformare la mia nella sua, e imparare a muovere le labbra nel playback». Entrare nella pelle Piaf non è stato facile. E neanche uscirne. «Dopo quattro mesi di transfert totale, c'è voluto tempo per tornare in me. Se per quattro mesi cammini come un'anatra, è difficile riprendere l'andatura solita». (Giuseppina Manin, *Il Corriere della Sera*)

Il fatto che il regista abbia preso come spunto iniziale per il film una fotografia della cantante e non la sua musica (...) conferma il taglio pienamente cinematografico dell'opera. (...) Il termine corretto è ritratto che, oltre a esaltare il talento artistico della Piaf, si addentra nel cuore della sua complessa umanità. (...) La scelta di evitare il taglio biografico si sviluppa attraverso un doppio binario. L'ottima interpretazione di Marion Cotillard che fugge qualsiasi tentativo imitatorio e nasconde, sottilmente, il preciso intento di dare alla performance stessa una vita sua, lontana da condizionamenti o costruzioni esterne. In secondo luogo, il regista, consapevole di riduttive letture critiche, ripercorre alcuni dei fatti principali della sua esistenza senza rispettare l'esatta cronologia. Ogni frammento di vita sembra giustificarsi grazie a quello precedente. Il senso delle cose prende quota piano piano lavorando di addendi. Le molteplici facce della diva emergono con una soave naturalezza rendendo facile e scorrevole la lunga visione del film. (Matteo Signa, www.mymovies.it)